

Opera di Roma nella bufera

Rischia di saltare la «Manon Lescaut» diretta da Muti

Scontro tra sindacati e il sovrintendente Fuortes. Il nodo riguarda l'adesione del teatro alla legge «Valore Cultura»

LUCA DEL FRA

«SOLA... PERDUTA... ABBANDONATA...» CANTA MANON LESCAUT. E SEMBRA L'OPERA DI ROMA (ODR) IN QUESTI GIORNI IN MEZZO A UNA TEMPESTA: uno sciopero rischia di far saltare la prima e tutte le repliche dell'opera di Giacomo Puccini in programma dal prossimo giovedì con Riccardo Muti sul podio, la figlia Chiara alla regia. Ignazio Marino, come sindaco della Capitale è presidente del teatro, e lunedì aveva ipotizzato la liquidazione dell'Opera di Roma, ma le dichiarazioni ufficiali di ieri sono apparse più concilianti, mentre si è accesa polemica tra le organizzazioni sindacali che hanno indetto lo sciopero - Cgil, Fials e Libersind - e il sovrintendente Carlo Fuortes.

Nodo del contendere è l'adesione dell'OdR alla legge cosiddetta «Valore cultura», che in cambio di mutui a bassissimo interesse per risanare il debito dei teatri e un piccolo stanziamento a fondo perduto, pretende un pareggio di bilancio su base triennale, anche grazie alla possibilità di ridurre il personale e a una maggiore flessibilità nei contratti integrativi.

Ieri in una conferenza stampa Cgil, Fials e Libersind, sindacati mai docili all'OdR e che riuniscono circa la metà del personale del teatro capitolino, hanno spiegato le ragioni per lo sciopero delle rappresentazioni di *Manon Lescaut*: «Malgrado «Valore cultura» preveda un confronto con i sindacati e Marino si fosse personalmente impegnato - ha spiegato Loredana Pieralli di Fials -, non c'è mai stato né un tavolo né un vero piano per il futuro del teatro è stato presentato». Le ha fatto eco Pasquale Faillaci della Cgil stigmatizzando che nei pochi incontri avvenuti: «ci hanno dato solo un piano di 65 pensionamenti, di cui peraltro 60 sbagliati poiché fatti in base a una vecchia normativa. In sostanza chiedono di licenziare o di creare esodati».

«Valore cultura» doveva riguardare le Fondazio-

ni liriche a rischio liquidazione, e i sindacati dell'OdR hanno sempre escluso essere il loro teatro in queste condizioni, contestando i dati del bilancio preconsuntivo per il 2013 con un passivo di oltre 10 milioni di euro presentato dal sovrintendente Fuortes pochi giorni dopo il suo insediamento a dicembre scorso.

Gli esuberanti, sempre secondo i sindacati, non si giustificano poiché l'OdR ha 490 dipendenti contro gli oltre 1200 della Scala, e mandare via personale equivale «a svuotare il teatro delle sue maestranze, far entrare le imprese private, la cui proprietà è spesso legata ai boiardi di stato e agli amministratori», così Pieralli.

Per revocare lo sciopero i sindacati chiedono reali garanzie sulla trattativa e le dimissioni dell'intera direzione dell'Opera di Roma, dal direttore artistico a quello degli allestimenti scenici, in quanto coinvolti con la precedente gestione di cui lamentano la scarsa trasparenza: «Dopo aver denunciato la crescita dei costi di trasporto e facchinaggio, raddoppiati dal 2010 al 2012, è stata annunciata una inchiesta interna. Quando abbiamo chiesto l'esito non ci hanno risposto, tanto che ci siamo rivolti alla Commissione trasparenza del Comune. Ne abbiamo chiesto conto anche alla nuova gestione di Fuortes, ma ci ha risposto che «non era un poliziotto» e che cose del genere con lui non sarebbero accadute» spiega Roberto Conte.

Le risposte di Fuortes non si sono fatte attendere: secondo il sovrintendente gli incontri ci sono stati eccome, ben 9 da gennaio a oggi. Lo sciopero e lo scontro in atto tra direzione del teatro e alcune sigle sindacali è frutto della precedente amministrazione capitolina, che lascia una eredità pesantissima non solo sull'OdR ma sull'intera Capitale. Basti ricordare l'interruzione delle attività di un altro teatro romano, il Palladium, che sembrerebbe dimostrare come di fronte a una situazione così grave, almeno per le politiche culturali non esista ancora una idea forte, una strategia. D'altra parte la legge «Valore cultura» rischia di essere applicata con logiche da centrodestra, buttando il peso del rilancio sulle spalle dei lavoratori della lirica. Questi a loro volta difendono il loro lavoro paventando esternalizzazioni, e a Roma in particolare sottolineando quanto prestigio abbia portato al teatro e alla città la presenza di Muti, che pure non riveste alcun ruolo effettivo ma ha solo quello onorifico di direttore onorario a vita.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«Noisiamopari» L'impegno del ministero contro l'esclusione

Il ruolo della scuola nel percorso di costruzione del sé e dell'orientamento sessuale

CHE STRUMENTI HA LA SCUOLA PER SOSTENERE GLI ALLIEVI NEL PERCORSO DI COSTRUZIONE DI SÉ, ORIENTAMENTO SESSUALE COMPRESO? Se il governo appena nato promette di conferirle importanza fondamentale, tant'è che il neopremier ha annunciato che visiterà un istituto a settimana, vediamo nel dettaglio alcuni sostegni offerti finora per contrastare pregiudizi e omofobia.

Il Miur (Ministero dell'istruzione, università e ricerca) ha predisposto cinque opuscoli-guida per i docenti e gli adulti di riferimento che possono essere consultati sul sito dal nome emblematico www.noisiamopari.it, dove peraltro vengono raccolte esperienze e progetti realizzati in alcune scuole. I materiali «presentati nel corso della settimana contro la violenza, saranno rilanciati alla Fiera internazionale del libro di Torino come esempi di letteratura per una scuola inclusiva», dichiara Filomena Fotia, coordinatrice del tavolo delle pari opportunità e in forza presso lo staff di Marco Rossi Doria.

L'attenzione è posta su cinque filoni: pari opportunità, omofobia, bullismo, integrazione, inclusione. Come si fa a includere? Di volta in volta la sfida è diversa, così in merito alla questione capitale del linguaggio, la «bussola» offerta dal Miur invita a distinguere gli atti di bullismo dalla «diffusissima terminologia denigratoria relativa all'orientamento sessuale e all'identità di genere».

È un lessico della vita quotidiana in cui è facilissimo incappare e che veicola il disvalore attribuito all'omosessualità. Avviene, ma è solo un esempio, attraverso la scelta di verbi come «am-

mettere» e «confessare» al posto di «dichiarare» o «dire» a proposito del coming out di persona nota come gay (ha ammesso di essere...), utilizzando i verbi del reato e della colpa, anziché quelli adatti all'espressione di sé.

Non solo, l'omofobia linguistica è una forma di autopresentazione, le battute contro «i finocchi» possono servire ad esaltare una fraintesa virilità, a inserirsi in un gruppo, a sentirsi «a posto». Chi ascolta ed è gay o lesbica ne ricava offese ed estraneità.

Se a scuola «i ragazzi si cimentano con la costruzione dell'identità sociale», come sottolinea Marco Rossi Doria introducendo il lavoro, a giocare un gran ruolo è la scoperta del proprio orientamento sessuale.

La posta in gioco è alta, e l'adulto non deve ignorare che il linguaggio può dare una mano, come può fare molto male, anche perché chi subisce un'aggressione omofobica (verbale o fisica) tende a cadere nel «victim blaming», cioè nell'autocolpevolizzazione.

Negli opuscoli non mancano parole-chiave, tecniche educative suggerite (come self empowerment e peer education), dati statistici, il tutto ispirato dalla convinzione che gli educatori svolgono un ruolo cruciale sia nel caso di un coming out espresso o mancato, sia qualora gli allievi permangano nell'assenza di definizione.

SOSTEGNO A RAGAZZI E GENITORI

Ciò che fa la differenza è la cultura della relazione, e dunque il sostegno offerto a ragazzi e genitori attraverso un rispetto informato, non generico o solidaristico, ma divenuto esperto grazie agli strumenti proposti. Lotta all'ignoranza, insomma. L'Ue, con la Carta dei diritti fondamentali del 2000 proibisce «qualunque discriminazione in qualunque campo».

Ancora, per parlarne non occorre aspettare «il caso», attendere che la ragazza lesbica o l'adolescente trans prendano il coraggio a due mani e si manifestino remando contro i pregiudizi, bensì educare all'accoglienza.

Ma la scuola è terreno battuto da venti contrari, così se dalle inchieste appare più aperta verso allievi e prof omosessuali di quanto non si tema, soltanto un maschio italiano su due vorrebbe un gay o una lesbica come insegnante di scuola elementare (Istat 2012).

Di qui, una considerazione altalenante dell'omofobia, ora urgenza, ora allarme eccessivo, che si riflette nelle azioni delle scuole ancora poco diffuse, prive di carattere sistemico, affidate alla sensibilità di qualche docente o dirigente, all'azione delle associazioni, al ruolo di rari illuminati amministratori.

Gli opuscoli resteranno solo «cittadini» del web, utili al prof scrupoloso ma ignoti al grosso dei docenti?

«Abbiamo offerto chiavi di lettura, il passaggio nelle scuole è successivo - aggiunge Filomena Fotia - . Qualche istituto ci ha contattato, un paio al Sud, alcuni nel Lazio». Anche se il materiale è «scaricabile» non è detto che sia stato scaricato, tanto più che «non è stata predisposta una circolare di accompagnamento».

E dire che in ottobre l'idea iniziale era lodevole, si volevano educare non solo i prof ma i politici (che ne hanno tanto bisogno), organizzando una presentazione in Parlamento. Poi è arrivato l'autunno. Non sarà il caso di ripartire?

IL FESTIVAL

Aperte le iscrizioni al Gusto della memoria

La traccia di quest'anno è proprio impegnativa: «Ero quello che non sono più». Ma tant'è, chi vorrà partecipare alla terza edizione del Festival «Il gusto della memoria» dovrà cimentarsi sul cambiamento, tema di certo non facile, lirico, filosofico che si pone una domanda esistenziale: Cosa vuol dire cambiare? Si può cominciare subito, però, perché le iscrizioni alla rassegna di film ispirati alle immagini d'archivio - che si terrà a Roma, presso la Sala Cinema Trevi e su un battello sul Lago di Bracciano, il 27 e 28 settembre 2014 - sono aperte. Due le sezioni: Fiction, per corti, documentari e reportage, e Advertising, per spot. Scadenza 15 agosto. Novità di questa edizione, il contest Junior, dedicato a agli studenti delle scuole medie e superiori, dal tema «Questo sono io». Il festival, fondato e diretto dalla montatrice e regista Cecilia Pagliarini, recentemente impegnata nel montaggio del documentario di Gianni Amelio, «Felice chi è diverso». Info e bando su comeavviamocontest2014.webnode.it



Siena: si riapre la «Porta del cielo»

● Dal primo marzo il Duomo di Siena riaprirà la sua «Porta del cielo», ovvero la sommità dell'imponente fabbrica. Il percorso, aperto per la prima volta la scorsa primavera, ha permesso di accedere ad una serie di locali finora utilizzati solo dalle maestranze dirette dai grandi architetti che si sono avvicendati nei secoli.